Anno XVII. Mercoledì, 23 Novembre 1864 N. 324

L'OPINIONE

GIORNALE QUOTIDIANO

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI

	Anno	Semestre	Trimestre
Torino a domicilio e Provincie	L. 22	L. 12	L. 6 50
Svizzera e Roma	» 36	» 19	» 10 »
Francia	» 48	» 25	» 13 »
Inghilterra, Austria, Belgio, Spagna e Portogallo	» 60	» 32	» 17 »
Germania	» 68	» 35	» 18 »
Grecia, Turchia ed Egitto (via d'Ancona)	» 82	» 42	» 22 »

Mese L. 2 25. Gli abbonamenti cominciano col 1° d'ogni mese.

Non si dà corso a'richiami se non è unita la fascia sotto cui si spedisce il giornale.

Ciascun foglio cent. 5.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In Torino, all'Ufficio del giornale, via della Rocca, n. 10; nelle provincie presso gli Uffici postali.

A Parigi, all'*Agence Havas*, rue J. J. Rousseau, n. 3, a Londra; da *Delisy, Davies et C.*, 1, Finck-Lane, Cornhill.

Le lettere ed i reclami devono essere inviati *franchi*, alla Direzione del giornale. Non si restituiscono i manoscritti.

Per gli avvisi rivolgersi alla Società Generale degli Annunzi, via Carlo Alberto, n. 5, piano terreno.

Le inserzioni costano L. 1 la linea.

Un foglio arretrato cent. 10.

Torino, 22 novembre

Il ministro dell'interno ha presentato oggi al Senato del regno il progetto di legge, approvato dalla Camera, pel trasferimento della capitale, facendolo precedere dalla seguente relazione:

Signori! — Dopo la memoranda discussione testè compiutasi nell'altro recinto parlamentare, anzichè un ampio svolgimento de' motivi che suffragano la proposta di legge che vi è presentata, reputo opportuno il riassumerne i principali, chiarendone insieme la preponderanza sulle contrapposte obbiezioni.

Lo sgombro de' francesi, che per quanto amici ed alleati, sono però stranieri, da Roma, dal territorio italiano: ecco la gran ragione che signoreggia veramente il tema in esame, e allo splendor della quale si dileguano, per gravi e stringenti che siano, tutte le avvertenze contrarie.

Parecchi infatti di coloro che combattono la proposta, cadono nell'errore di riguardare il trasferimento della capitale come un fatto isolato e disgiunto; mentre invece è connesso ed inscindibile dalla convenzione del 15 settembre, che stipula appunto lo sgombro anzidetto. Considerato da questo unico aspetto, il trasporto della capitale si presenta facilmente come un nuovo disordine nell'amministrazione, che appena cominciava a ordinarsi; come un nuovo dissesto nella finanza, cui è soprammodo urgente di riparare; in fine, come un grave danno politico, in quanto parrebbe separare la dinastia dalle sue radici, e la causa dell'indipendenza da quel territorio, ch'ebbe il primo la fortuna ed il vanto di propugnarla.

Ma riunite i due termini — la convenzione e il trasporto della capitale; — e tenete insieme il debito conto del voto generale degli italiani favorevole al trasporto stesso: ed ecco gli inconvenienti scemano, i vantaggi della proposta avanzano di molto i danni che se ne temono. E così, mentre il trasporto potrà essere occasione di fare un altro gran passo in quell'opera di tanto momento per la vita nazionale, che è l'unificazione delle leggi, si può anche far stima, che la maggiore centralità di Firenze renderà meno grave la bisogna del riordinamento amministrativo; e che il maggiore accordo degl'italiani renderà più facile il trovar de' compensi ai sacrifici che si dovranno fare.

Ma ciò che supera di gran lunga ogni altro vantaggio, è il felice avviamento che la esecuzione della proposta legge deve imprimere allo scioglimento della quistione romana.

Due infatti, non una sola, erano veramente le quistioni da sciogliere circa la nostra nazionale indipendenza. Imperocchè, anche a Roma noi stavamo a fronte dell'intervento armato di Francia in favore del principato temporale. Oggi, con la convenzione, si è fermato il non-intervento da quella parte; e la quistione dell'indipendenza non sarà più che una sola per noi.

Con tale risultato, la dinastia si acquista alla riconoscenza nazionale un nuovo titolo; un titolo tanto più grande, quanto ha più dovuto costare al suo cuore. Nè è perciò vero ch'ella si separi dalle sue primordiali radici. No: ella non fa che gittarne delle nuove, e del pari profonde in tutto il suolo d'Italia.

Dicasi lo stesso del Piemonte, al quale nulla tornerà certamente più gradito del veder progredire, anche a prezzo de' suoi proprii sacrificii, la causa che ha saputo iniziare; e nel cui valore si può fare certo assegnamento, che a' novissimi cimenti della patria non sarà certamente minore che ai primi.

Ciò che ha potuto turbare, per un momento, questo paese, e particolarmente, la generosa città di Torino, più assai del danno pe' suoi legittimi interessi, danno, cui, d'altra parte, noi cerchiamo di alleviare, in alcun modo, con altra proposta di legge già presentata all'altra Camera; più assai, dico, di tal danno fu il pensiero che il trasferimento della capitale arguisse una rinuncia alle nostre aspirazioni e al compimento della unità nazionale.

Or bene, tutte le nostre dichiarazioni parlamentari confermano che con la convenzione non si è fatta rinuncia ad alcuna delle nazionali aspirazioni.

Noi abbiamo anzi ottenuto lo sgombro dal territorio italiano dalla occupazione di una potenza amica, ma straniera; noi non abbiamo rinunciato ad intervenirvi che colla forza. Ma tale è sempre stato il concetto del Parlamento, dal giorno che questa grande quistione gli fu presentata dall'illustre conte di Cavour; nè altro avrebbe potuto mai essere, trattandosi d'una quistione affatto morale, e che quindi altramente non può risolversi se non coi mezzi morali della civiltà e del progresso.

Rassicurata senza dubbio a tale riguardo, questa città benemerita, cui incombe pur troppo il maggior danno del trasferimento, ha saputo assistere alla recente discussione dell'altra Camera con una dignità ed una calma, che non si è pure un istante smentita, e di cui le renderà grande onore l'istoria.

Rimane che questo illustre Consesso conceda alla proposta stessa che noi gli presentiamo, non dissimile il suo suffragio da quello dei deputati della nazione.

LA RITENUTA SUGLI STIPENDI

Molte lettere abbiamo ricevute intorno alle recenti proposte di provvedimenti finanziari e specialmente alla ritenuta sugli stipendi e le pensioni. L'urgenza della discussione e la ristrettezza dello spazio ci hanno impedito di pubblicare quelle lettere. Come avremmo noi potuto iniziare una discussione ampia su progetti di leggi che ritraggono la loro ragione suprema dalla necessità di sopperire prontamente ai bisogni del tesoro? Prima ancora che il giornale potesse imprenderne la disamina, la Camera dei deputati aveva già adottata la prima legge e cominciate le deliberazioni su quella della ritenuta.

Qualcuna però delle menzionate lettere non deve esser lasciata in dimenticanza. Vi hanno voci che si sarebbe non solo scortesi, ma ingiusti di non ascoltare. Di queste è quella di un ufficiale dell'esercito, che se non colpisce nel segno quando parla d'imposte e suggerisce ripieghi per le finanze, suona però onesta e conveniente, esponendo le strettezze dei militari.

Il nostro corrispondente, se è animato delle migliori intenzioni del mondo, è però giudice poco calmo delle ultime proposte di finanza. Anche la legge della ritenuta sugli stipendi, che è gravosissima e tale che fa strillare tutti gl'impiegati, è però informata alla massima della progressività, per cui mentre piglia l'1 per cento al piccolo stipendio, prende sino il 26 per cento agli stipendi più elevati. Quanto alle tasse sulle carrozze, sugli stemmi, ecc., il nostro corrispondente deve capire che, stabilita l'imposta sui redditi, quelle debbono esser soppresse, dove ci sono, ben lungi che si possano stabilire dove non esistono.

Fatte queste riserve, che ci paiono necessarie, per non assumere la responsabilità delle idee svolte dal nostro amico rispetto all'ordinamento delle contribuzioni, inseriamo la lettera, le cui considerazioni rispetto alle condizioni molto ristrette dei militari sono fondate tanto, che sotto la loro protezione possono ben passare anche quelle che noi abbiamo dovuto contraddire.

Ecco la lettera:

Signor Direttore

Dopo le poche mie linee che Ella, egregio signor Direttore, ebbe la compiacenza d'inserire nel suo pregiato giornale relativamente alle ritenzioni in genere che si fanno sullo stipendio degli uffiziali e specialmente a quella inqualificabile ed ingiustissima per la musica; sono venuto a conoscere che l'imposta sulla ricchezza mobile, che io, in media, avevo valutata al 4 0|0, sarà invece in quasi tutti i comuni e massime in quelli nei quali è stanziata la truppa, dal 9 al 10 0|0

Con ciò e con la nuova imposta progettata dall'attuale ministro delle finanze; più la ritenzione per le giubilazioni; più quella per la musica, gli uffiziali dovranno vedersi ritenuto 1|4 circa del loro stipendio.

Essendo notorio e lamentato da tutti come gli stipendii fossero già troppo tenui in proporzione degli attuali assoluti bisogni sociali, non si capisce bene come d'ora innanzi gli uffiziali potranno non solo mantenere il decoro della loro posizione, ma anche vivere materialmente.

Un mio brioso amico, scrivendomi a proposito di queste cose, mi diceva che facendoci pagare per la supposta nostra *ricchezza mobile*, il governo finisce per condannarci ad una positiva *povertà stabile* e la frase è improntata di tale e tanta verità, che vale la pena di essere ripetuta e di tenerne conto.

Certo bisogna che la nazione faccia fronte ai suoi debiti, ai suoi impegni ed ai bisogni dello stato e ciò, se è possibile, senza nuovi imprestiti, cioè senza aumentare i debiti stessi; e noi siamo d'avviso che gli stati sono tanto più ricchi quanto più pagano imposte, perchè questi somministrano al governo i mezzi di favorire l'agricoltura e proteggere ed estendere le industrie ed il commercio; ed agricoltura, industrie e commercio fanno ricche le nazioni; Ma prima di togliere non solo il superfluo, ma anche il necessario agli uffiziali e di aumentare il prezzo del sale che è il solo condimento del vitto di infiniti poveri contadini, pare che vi sarebbero degli altri mezzi per far pagare i ricchi.

Signor ministro delle finanze; signori della confraternita della moralità e della *filantropineria*, come la chiamava quel bravo uomo dell'Alfieri, lasciate un po' che la gente giuochi allegramente al lotto finchè le pare e piace; chè in fine dei conti questa è una imposta volontaria, e che non rovina, e non dispiace a nessuno, e piace anzi a tutti, e procura ad una infinità di poveri diavoli dei sogni dorati per sei giorni della settimana.

Io vorrei che il lotto fruttasse 200 milioni allo stato, e non vorrei far pagare al povero nemmeno un millesimo di più per il sale che deve mettere nella sua polenta.

Imponete, o signori, i titoli nobiliari, siano essi di nascita od acquisiti; imponete le carrozze, massime quelle di lusso, ed imponetele tanto più quanto più sono di lusso, massime se hanno armi od insegne sulle portiere, e quanti più hanno cavalli; imponete gli stemmi e le armi, e le insegne sulle proprietà stabili; imponete le lettere che portano sigilli con insegne, imprese od emblemi; create 200 commendatori di qualche ordine equestre, e con titolo trasmissibile, purchè paghino 100,000 lire caduno allo stato; imponete insomma tutte le vanità; chè la vanità alligna solo col superfluo, e chi ha il superfluo paga volontieri per lo sfogo della sua vanità, chè il poterla pagare gli sembra così un privilegio; ma non togliete i mezzi di vivere a chi logora la sua esistenza fra le armi, nei campi e nelle battaglie a pro dello stato, e non menomate i mezzi di sussistenza a chi, anche più del militare, manca già del necessario per vivere.

Ho parlato per incidenza della tassa delle lettere, ma non è essa una cosa veramente deplorabile che siasi accresciuta la tassa delle lettere dirette ai militari di bassa forza, e che questi, per scrivere ai loro parenti, abbiano da pagare la tassa comune, e ciò coi pochi centesimi di paga che ogni cinque giorni loro passa il governo?

Non sarebbe meglio, come abbiamo già detto, tassare del doppio, o del triplo le lettere che portano stemmi od emblemi, quelle dirette ai duchi, ecc., quelle per vana ostentazione di dolore listate in nero ecc., ecc.?

Ma non si sa come fare acciò la cosa non degeneri in abuso?...

Signori: i mezzi vi sono stati altra volta suggeriti; ma non avete voluto adottarli; forse li avreste saputi trovare, se si fosse trattato di peggiorare le cose.

E giacchè siamo sulla posta: perchè far pagare 50 centesimi per i vaglia di 50 lire e poi 10 centesimi ogni 50 lire di più?

Non sono essi i poveri che mandano le piccole somme ed i ricchi che mandano le più grosse? e dunque la tassa non dovrebbe essa essere stabilita al rovescio?

E tutto il nostro sistema sociale e finanziario non è esso improntato di quella iniqua anomalia di far pagare più a chi ha meno, e meno a chi ha di più?

E poi dai ministri e dal governo si parla di democrazia!

Oh signori, meno parole e più fatti. La democrazia non deve essere nei discorsi, ma nel fondo e nella sostanza delle leggi, le quali dovevano essere fatte a favore, in giusta proporzione di tutti e non solo degli agiati e dei ricchi.

Nè parlando di democrazia intendiamo che essa debba essere adottata nel suo vero e primitivo significato di governo a popolo.

Nemmeno per sogno, chè quello sarebbe il peggiore di tutti i governi, anzi un governo effimero ed impossibile.

Ma vorremmo che fosse adottata nel suo significato moderno di governo popolare e pel popolo, onde non opprimerlo con la soverchia miseria e lasciargli agio e mezzi di educarsi, istruirsi e preparare, volendolo, almeno i suoi figli, al maneggio della cosa pubblica per potere poi, a pari intelligenza, istruzione, coltura, educazione ed onestà, aspirare anch'essi alle supreme cariche dello stato; il che non può essere se, oltre al sale, gli togliete anche il vitto necessario, come fate con le leggi d'imposta esistenti e progettate.

Un'ultima parola al ministro della guerra, al quale era dedicata questa lettera, e che, per una colpa che speriamo ci sarà condonata, abbiamo lasciato divagare ad altri argomenti e ad altre persone.

Quando aspetta, sig. ministro, a chiedere la discussione del nuovo progetto di legge per le pensioni dei militari?

Noi speriamo che sarà presto, e prima che si chiuda l'attuale sessione, e che inoltre proporrà la riduzione del prezzo delle corse sulle strade ferrate per gli uffiziali che vanno in regolare licenza, come abbiamo già altra volta proposto, e che si occuperà intanto per procurare l'alloggio *gratis* agli uffiziali, e dove ciò non è possibile, per farlo loro somministrare dai municipii.

CAMERA DEI DEPUTATI

La discussione generale sulla legge che riguarda la ritenuta da farsi sul soldo degl'impiegati e sulle pensioni occupò le sedute di ieri e d'oggi e poi fu rimandata per non essersi ancora ben intesi il Ministero e la Commissione.

Frattanto venne preso ad esaminare il progetto di legge sulla proroga per l'occupazione dei conventi.

NOTIZIE DEL VENETO

*(Corrispondenza particolare dell'*OPINIONE*)*

Venezia, 19 *novembre*. — Voi mi chiedete del perchè non vi abbia gettato neppure un motto sull'impressione fatta in questi paesi dal discorso con cui l'imperatore d'Austria aprì il Consiglio dell'impero a Vienna. Ma chi se ne occupa fra noi? Chi lo legge? Chi lo discute? Chi lo commenta? Io già vi dissi altra volta siccome Vienna sia per noi più remota ed estranea dell'Oceania e del Giappone. Vero è d'altronde che il discorso ne rende degnamente la pariglia, non parlando di noi, come se non formassimo più parte del pezzato impero. Forse che esso non mostra di occuparsi di noi, appunto perchè se ne preoccupa troppo. Ad ogni modo vi farò notare sull'argomento una strana particolarità. Mentre il primo sunto telegrafico ricava queste parole: « Accolgo la speranza che l'attività costituzionale, la quale già domina ora nel granducato di Tran-

APPENDICE

BACHICULTURA

I bachicultori ed in generale gli agronomi sono tutti penetrati dalle difficili condizioni in cui versa l'Europa temperata e calda per la fatale e più che insistente malattia dei bachi. Per questo crediamo buon ufficio della stampa occuparsene quanto più possa, e così diffonder lumi, che a poco a poco valgano a risolvere il quesito, come fortunatamente ora si va risolvendo quello della vite.

Due furono da prima le vie tentate dai bachicultori e dai naturalisti: quella di introdurre novelle spese, e l'altra di acquistare semi dell'antica da paesi lontani, non peranco infetti. — Il primo tentativo, è duopo confessarlo, andò pressochè interamente fallito infino ad oggi. Il Bombyx Cynthia, di cui tanto occupossi l'on. abb. cav. Baruffi, e che nutresi della foglia di Ailanto, non corrispose che scarsissimamente sotto ogni aspetto. Altre sei nuove specie su cui, questo stesso anno, il sig. Guérin-Méneville, riferì in più tornate all'Accademia di Francia, non diedero nemmeno esse in sino ad oggi verun pratico risultamento. Esse sarebbero: *Bombyx Roylei*; *B. Mylitta*; *B. Pernyi*; *B. Yama-Mai*; *B. Fauveleyi*; *B. Atlas*. Il primo vive nell'altipiano dell'Himalaia, il secondo nel Bengala, il terzo nel nord della China, il quarto nel Giappone, e tutti e quattro nutronsi di foglia di varie querce. Il quinto sarebbe assai produttivo, e nutresi di foglia di gaggia e cresce nell'America meridionale. L'ultimo, che come il primo spetta alle regioni dell'Himalaia, nutresi della foglia della Berberide asiatica. — La sua farfalla è all'incirca il più grande dei lepidotteri, ed il suo bozzolo raggiunge il peso di 9 grammi. Di 16 bozzoli pervenuti dall'Himalaia al podere imperiale di Vincennes, uno solo ne potè nascere.

Nè le suindicate specie, nè altre ancora tentate e ritentate con tutta la pazienza dello studioso, non avendo potuto attecchire fra noi, unica via da procedere rimase quella di servirsi dell'antica specie (*B. Mori*), acquistando il seme di lontani paesi, creduti sani. I risultati furono abbastanza soddisfacenti nei primi tempi; ma in seguito, e per il diffondersi della stessa malattia nell'Oriente e per molte altre ragioni, anche il seme importato dai diversi speculatori divenne di una riuscita sempre più incerta. Fra le diverse provenienze, quella del Giappone da circa quattro anni va acquistando maggior credito, e nella Lombardia, e segnatamente nelle provincie di Brescia e Bergamo se ne ebbero, più che confortevoli, egregi risultamenti. Le condizioni climateriche del Giappone, alquanto simili a quelle dell'Europa centrale, ed altre ragionevoli considerazioni, alimentarono in alcuni dotti agronomi la speranza di poter riuscire, più che con ogni altro, col seme di quel paese.

Sino dal 1860 il signor Ruspini e qualche altro della provincia di Brescia ottennero semi da alcuni cartoni di assicurata provenienza giapponese, e con non poche cure e mirabile perseveranza, poterono ricavar semi da successive riproduzioni e sempre più in quantità crescente, tanto che nel 1863 poterono distribuirne su sensibile scala nelle due dette provincie. L'esito della coltivazione de' diversi agronomi fu sì felice, che nello stesso anno si giunse a venderne i bozzoli sino al prezzo di L. 300 al peso (chil. 8). Con questo mezzo si potè qui e là ottenere una più considerevole quantità di seme giapponese e diffonderlo ancora più e con sì buon successo nel corrente anno che si può dire, senza tema di errare, abbia di gran lunga superato quello di ogni altra qualità di semente.

Il signor deputato Gabriele Camozzi, in una sua grossa tenuta di Dalmene, provincia di Bergamo, anche ad onta delle dicerie che correvano in aggravio di quel seme, non che in onta alle predizioni delle osservazioni microscopiche, vi si affidò interamente appoggiandosi alla buona riuscita degli anni antecedenti. Egli ne ebbe piena soddisfazione; la sua partita fu interamente salva da malattia e gli produsse persino pesi 5 e 1|2 di bozzoli per oncia. È da notarsi ancora che i contadini, scoraggiati in sul principio dai pregiudizi che correvano contro quel seme, che era di terza riproduzione, lo trascurarono alquanto nei primi dì.

Contemporaneamente a questi fatti che parlano assai chiaramente, altri ne accadevano meritevoli di attenzione. I nuovi cartoni ed in generale il seme giapponese di prima provenienza, in quello stesso anno e nella stessa provincia, riuscirono men bene, ed in alcune partite non si è potuto nemmeno farlo nascere. Oltre a ciò, dove nacque, ne avvenne la disgrazia dei *polivoltini*, cioè di quei semi che non durano pel sussseguente anno, e rinascono per la seconda o terza volta nella stessa stagione. Questo guaio non si è menomamente manifestato nei semi acclimati del signor Camozzi. Incoraggiato da così luminoso risultato, egli destinò a semente pressochè l'intero prodotto giapponese, e ne ottenne oltre ad un migliaio e mezzo di oncie, che vengono ad essere di quarta riproduzione. Oltre ai detti vantaggi della perfetta salubrità della partita, anche i bozzoli di quella terza riproduzione si fecero più voluminosi, più consistenti, più pesanti, più regolari, e perciò più commerciabili.

Noi troviamo degni di molta attenzione gli esposti fatti, che, secondo noi, ci sembrano anche conformi ai dettami della scienza. Ed invero per un buon numero di anni lo stesso seme, che sia di sana provenienza, colle successive riproduzioni non può che guadagnare. L'acclimazione a poco a poco fa armonizzare i bisogni dell'animale colle condizioni del luogo; mentre nel primo o ne' primi anni d'importazione esso deve, con grave difficoltà, resistere alle variazioni dei diversi agenti. Le cause morbose potranno, quando che sia, coglierlo anch'esso, ma se sono epidemiche od anche contagiose, potrà presumibilmente resistere, più che nol possa il seme di prima importazione, assalito in uno e dalla malattia e dagli urti improvvisi delle mutate condizioni.

Se a tutte le esposte cose aggiungeremo che l'estensione della malattia è tale da essersi quest'anno in Italia diminuito di 1|4 il prodotto al paragone del decorso; che le notizie dal Giappone ci fanno credere sempre più crescente la difficoltà di esportarne nuovo seme; che anche i comizi agrari di Lombardia opinarono vantaggiosamente pel suddetto seme giapponese, dovremo conchiudere che bene operarono in Brescia i signori Ruspini, Puez, Bresciani ed altri, ed in Bergamo i signori fratelli Daina, il sig. Berizzi ed il Gabriele Camozzi ad insistere colla semente giapponese riprodotta, la quale non è difficile abbia a formare in breve l'àncora di salvamento dell'industria serica.

Un Agronomo amatore.

silvania ed altresì nella metà dell'est del mio impero, potrà incominciare di nuovo *dappertutto* »; il testo invece del discorso rettifica così la troppo ottimistica e generica espressione: « Conservo altresì la speranza che l'azione costituzionale, la quale si svolge già in maniera soddisfacente nel mio gran principato di Transilvania, potrà essere in breve ripresa *dappertutto nella metà orientale del mio impero.* » Non c'è che dire. Vogliono cominciare ad avvezzarsi, vogliono anzi prepararsi a dimenticarci. Alla buon'ora, la dimenticanza, null'altro domandiamo, null'altro vogliamo da loro.

La dolorosissima notizia che qui si era sparsa di uno scontro avvenuto a Collio fra truppe italiane e volontarii italiani produsse in tutti penosissima impressione, e nessuno potè trattenersi dal pensare come tali inconsulte imprese possano fra voi rinnovare i lutti nazionali del 1862.

Questo fallito tentativo di aiuto armato toglierà almeno la benda a que' pochi dispersi del Friuli che pure ancora sperassero soccorsi di oltre Mincio. Io non so più che dirvi. Le mie più ricise smentite, appurate sui luoghi, documentate da cifre, da date, da nomi, da località, che non furono in mezzo a tanto caos mai trovate in fallo una volta, devono mostrarvi che se non bastano a quetare l'agitazione, a disingannare gli illusi, a tranquillare gli animi, c'è di mezzo qualche cosa che non è più entusiasmo, che non è più illusione, che non è più simpatia nè carità fraterna, ma è delirio di passione che può trarre il paese alla rovina.

Codesto vostro giornale fu l'unico che si serbò nel vero; forse qualche giorno vi mancarono le notizie perchè nulla v'era a dirvi, e troppo a me ripugna l'arte dell'inventare i fatti. Così non fecero pur troppo altri per leggerezza o per passione di partito. Vi ripeto e vi confermo che le precauzioni austriache esageratissime vi ingrandirono esageratissimamente i pochi fatti e di ciò io vi aveva fatto accorti fin dalle prime. Vi ripeto con tutta l'asseveranza di onesto patriota che ove vi fosse una qualunque notizia a comunicarvi io mi farò debito di inviarvela tosto. Frattanto non è forse inutile che io vi ripeta le due bande essere definitivamente sciolte; non pochi consegnarsi spontanei per aver salva la vita; non intermettere gli arresti di persone d'ogni qualità, d'ogni sesso, d'ogni paese, e continuare pur troppo quelle rappresaglie nelle quali finora l'Austria non fu superata che dalla Russia.

I RUSSI NEL COKAN.

Il telegrafo di ieri l'altro ci recava una notizia assai grave. Un esercito russo di 12,000 uomini sconfisse l'esercito del kan di Chokan nel Turkestan, e ne occupò le due città principali di Chokand e Taschkund, o meglio Taschkend. Noi non abbiamo ancora altre notizie su l'origine e i particolari di questa invasione; ma quello che ne dice il telegrafo non lascia dubbio che il più grande kanato del Turân, quello che ne occupa la parte del nord-ouest, è in possesso dei russi. Di là essi possono minacciare gli altri paesi del Turkestan, il kanato di Buchâra, come quello di Chiva, la Cina e i possessi inglesi, l'Afganistan, la Persia e la Turchia asiatica.

Ecco intanto alcuni particolari sul kanato di Chokan, originariamente Kokand. Esso conta un milione e mezzo o due milioni di popolazione; composta degli antichi abitanti vinti, Tadscichi, e di Usbecchi, i conquistatori, d'origine turca ed araba. Confina al nord con una steppa della Siberia, ad oriente col Turkestan cinese, al sud col Karatigen, Darwaz e Kuleb, all'ovest col kanato di Chiva e di Buchâra. Si compone dell'antico kanato di Kokand o Fergâna, patria del famoso imperatore Baber, e di altri paesi conquistati negli ultimi 40 anni. Il kan è indipendente, come gli altri del Turkestan, ma riconosce una certa sommissione verso l'emiro di Buchâra, divenuto celebre per la prigionia recente dei nostri connazionali.

L'esercito del Chokand conta 55,000 cavalieri, armati di scimitarre e lance; un settimo di essi portano fucili a miccia. Hanno anche carabine che sparano fermandone la canna sopra una forcina. L'artiglieria si compone di 14 cannoni, caricati su affusti, e di 40 falconetti su camelli o cavalli.

La lingua regnante è la giagataia o turco-orientale. La popolazione primitiva parla anco il persiano. Le città di Chokand e di Taschkend sono altresì i mercati principali; l'ultimo il più grande mercato intermedio con la Russia. Chokand conta 30,000 abitanti, secondo gli uni, 60 mila secondo gli altri; i geografi cinesi gliene attribuiscono 100,000. Taschkend a 17 1|2 miglia di distanza conta 80,000 abitanti.

Il commercio con la Russia si fa per Troizk, Ssemipolatinsk e Petropawolosk. L'importazione da Chokand su la prima linea sommava nel 1854 a 137,371 rubli; l'esportazione a 100,124 rubli (metalli, legno di sandalo, salsapariglia, zucchero, caffè, pellicce, carte, tele e manifatture).

Così torna nella storia cotesta regione del Turân, celebre per le origini indo-europee, per gli antichi Battrii e Sogdiani, e pei grandi rivolgimenti dell'epoca dei Mongoli, dopo la quale andò sempre decadendo, tanto che la popolazione si trova ora nella più grande ignoranza e barbarie.

Scrivono da Parigi, in data del 18 novembre, all'*Indépendance belge*, che l'imperatore Napoleone ha incaricata la principessa Clotilde di trasmettere i suoi sentimenti di ammirazione al Re Vittorio Emanuele pel nobile disinteresse con cui questi ha ceduti, a favore dell'erario, tre milioni della lista civile ed alcuni beni della Corona.

Nell'*Italia Militare* del 22 corrente si legge:

A seguito dei nuovi concerti presi col ministero dell'interno, venne determinato dal ministero della guerra che da quindi innanzi, nella circostanza in cui si debbano congedare dal servizio *Volontari veneti*, abbiansi ad osservare le norme seguenti:

1° I Corpi, cui occorra di dover congedare *Volontari veneti*, dovranno previamente avvertirne l'autorità politica del luogo, e sentire il di lei avviso sulla scelta del domicilio, ove deve essere diretto il congedando.

2° Stabilito il domicilio, di concerto coll'autorità politica, i Corpi, oltre del congedo assoluto, muniranno l'individuo di foglio di via per restituirsi al detto domicilio, e gli pagheranno l'indennità di via stabilita dalla Nota 20 agosto 1862, *a pag. 668 del Giornale militare*, sì e come praticasi per qualunque altro congedato.

Nello scopo di porre in grado le truppe del Genio di valersi dei telegrafi elettrici di campagna per la trasmissione dei dispacci, il ministero della guerra ha determinato che sia stabilito presso la sotto-direzione dei parchi in Alessandria un corpo apposito d'istruzioni pratico-teoriche.

A siffatta scuola verranno ammessi 15 uffiziali subalterni, 16 sergenti e 16 caporali dei reggimenti zappatori.

L'istruzione dei sott'uffiziali e caporali durerà due mesi, cioè dal 15 novembre al 15 gennaio, alla qual epoca subentreranno nella scuola altrettanti individui per un nuovo corso sino al 15 marzo.

Premesse alcune poche nozioni sull'elettricità e sul magnetismo, s'insegnerà loro il modo di montare e smontare una pila, trasmettere e leggere un dispaccio, ristabilire in caso di guasto il regolare andamento della macchina scrivente, delle pile e simili.

L'istruzione degli uffiziali durerà 4 mesi, cioè dal 15 novembre al 15 marzo. Oltre le nozioni pratiche suaccennate, saranno per essi sviluppati quei principii teorici che valgono a porli in grado di dirigere il servizio telegrafico in campagna.

Al termine dell'istruzione sarà dato in Alessandria un esame tanto agli uffiziali che ai sott'uffiziali e caporali, e dell'idoneità che ciascuno avrà dimostrata sarà presa nota nei rispettivi specchi caratteristici degli uffiziali e cartelle mod. N° 18 della bassa-forza.

NOTIZIE ESTERE

Leggiamo nel *Mèmorial diplomatique*:

L'Austria non ha in questo momento alcuna intenzione d'assalire l'Italia. Il ministero Schmerling-Mensdorff continuerà il disarmo su vasta scala, malgrado gli eccitamenti dei comitati rivoluzionari che siedono a Torino (!) e che si adoperano a promuovere la guerra nel Veneto. Per dimostrare le proprie intenzioni riguardo all'Italia, il gabinetto di Vienna è disposto a regolare le relazioni commerciali fra i due paesi. Il miglioramento progressivo delle loro relazioni reciproche dipenderà sovratutto dal modo in cui il governo di Vittorio Emanuele eseguirà la convenzione del 15 settembre. La sua condotta riguardo alla Santa Sede servirà di pietra di paragone per conoscere fino a qual punto esso intenda di adempiere d'or innanzi gli obblighi imposti dal diritto delle genti agli stati limitrofi seriamente riconciliati e desiderosi di vivere in condizioni normali di buona vicinanza.

Quindi il *Mèmorial* dichiara che l'Austria non aspetta che l'iniziativa del gabinetto di Torino per aprire trattative riguardo al ristabilimento delle relazioni ufficiali. Come un sintomo poi del mutamento avvenuto in Austria rispetto all'Italia, cita il fatto che il barone Di Bach, nel recarsi a Roma è passato per Milano. È questa la prima volta, dopo la cessione della Lombardia, che un diplomatico austriaco passa negli stati del Re d'Italia.

Scrivono da Berlino, in data del 18 novembre, alla *Corrispondenza Havas*:

Il discorso del trono dell'imperatore d'Austria ha prodotto qui cattiva impressione, a cagione del passo in cui l'imperatore parla di una unione doganale tedesca fondata sui trattati costitutivi della confederazione germanica. Collocandosi in questo punto di vista, l'imperatore chiede come diritto dell'Austria ciò che il sig. Di Bismark non è disposto a concedere che mediante compensi equivalenti. L'ingresso dell'Austria nello Zollverein non poteva essere prevenuto nel 1815, vale a dire in un momento in cui lo Zollverein non esisteva ancora. Il sig. Di Bismark protesterà certamente contro queste pretensioni del gabinetto di Vienna; ma pare che non voglia farlo immediatamente, perchè troppo gli preme che i due gabinetti si mettano d'accordo sulla questione dei ducati.

L'ambasciatore d'Austria, conte di Karoly, ha avuto oggi una conferenza col sig. Di Bismark, e possiamo sperare di conoscer fra breve l'attitudine del nuovo ministero austriaco.

Nei nostri circoli governativi non si è cessato un istante di credere alla durata dell'accordo fra i due gabinetti, quale si era stabilito sotto il ministero del signor Di Rechberg. Ed oggi si annunzia, con gran soddisfazione, che il gabinetto di Vienna va interamente d'accordo col signor Di Bismark intorno all'impossibilità di mantenere l'esecuzione federale nell'Holstein e nel Lauenburgo, dopo che è stata conchiusa la pace colla Danimarca. Tuttavia non conviene attribuire grande importanza all'accordo dei due gabinetti su questo punto. Tutti riconoscono che l'esecuzione federale, quale è stata decretata dalla risoluzione federale del 1° ottobre 1863, ha terminato il suo còmpito. La questione ardente sta nei provvedimenti che la Dieta dovrà sostituire all'esecuzione federale divenuta oramai inutile.

Se sono ben informato, il signor Di Heydebraud di Lasa, che ha rappresentata la Prussia alla Corte di Dresda, è destinato ora a rappresentarla a Copenaghen.

L'Università di Kiel ha fatto presentare al principe di Augustenburgo un indirizzo di congratulazione. Il principe ha risposto sperare che i suoi diritti saranno fra breve riconosciuti. Pare che i commissari, latori dell'indirizzo, non abbiano trovata questa risposta abbastanza esplicita, e si siano ritirati assai malcontenti.

Lettere da Copenaghen, ricevute da un giornale di Velle, assicurano che il re e la regina di Danimarca visiteranno il Jutland non appena le truppe tedesche ne saranno partite.

Il *Giornale tedesco di Pietroburgo* smentisce la notizia data dal *Wanderer* dell'esistenza di una nota comminatoria del gabinetto di Pietroburgo al governo sassone, nella quale si chiederebbe il rinvio del signor Di Beust e si manifesterebbe l'intenzione di togliere l'*exequatur* al console di Sassonia a Varsavia.

Il 15 ottobre è stato celebrato a Rio Janeiro il matrimonio della principessa Isabella, erede del trono del Brasile, col conte d'Eu.

La *Gazzetta ticinese* del 21 pubblica le due note, di cui abbiamo già data notizia, inviate da monsignor Bovieri, incaricato d'affari pontificio, al Consiglio di stato del Cantone. Colla prima di esse monsignor Bovieri reclama contro il progetto di legge, col quale si vieterebbe la celebrazione di 12 feste di precetto, e si lascerebbe facoltativo il trasporto delle medesime in giorno di domenica e si punirebbero i contravventori di una multa di 50 a 200 franchi.

« Tal progetto, dice monsignor Bovieri, venne accompagnato da un loro messaggio, col quale oltre le varie proposizioni ivi contenute men vere e poco convenienti, delle quali si omette l'analisi per brevità, si cerca di appoggiar tale diminuzione ad un preteso diritto della *Autorità maestatica della repubblica*, ed all'altro, che le prescrizioni canoniche lo accordino. »

L'incaricato d'affari si appoggia sopra una petizione del clero ticinese al gran Consiglio che domandava che almeno la riduzione, come nel 1848, venisse concertata colla S. S. Esso si appoggia pure su la religione cattolica a cui appartengono le autorità del Cantone Ticino.

Con l'altra nota monsignor Bovieri reclama contro il nuovo progetto di codice scolastico discusso dal gran Consiglio nel 1862 e 64.

Ecco il passo più importante di questa nota:

« Nel progettato codice in discorso non si prescrive l'insegnamento religioso che per le scuole primarie, laddove per le scuole secondarie e superiori *non si è creduto poterne ammettere la necessità nè la convenienza.* Quindi nell'organamento dei preposti alla direzione delle scuole, alla nomina dei maestri locali, alla scelta dei libri di uso e di premii non si fa parola dell'autorità ecclesiastica e neppure gli attestati di buona condotta per gli scolari si richiedono dai rispettivi parroci, ma bensì dai municipii. Oltracciò si pongono i cappellani istituiti per le scuole nella quasi necessità di cessare dal loro ufficio, e si ledono le leggi generali della chiesa progettandosi di servirsi in parte delle rendite beneficiarie senza il permesso dell'autorità ecclesiastica.

« Simili progettate disposizioni si deplorevoli e feconde d'indifferentismo religioso nella gioventù che più abbisogna della luce e del balsamo della santa religione, sì contrarie alla religione di cotesto buon popolo ed odiose al rispettabile clero ticinese, hanno stimolato la sollecitudine del pastore universale della chiesa, il quale per non vedersi costretto ad emettere nuove proteste onde tutelare i diritti e gl'interessi della chiesa, mi ha imposto di porgere le più vive istanze alle SS. VV. OO. ed alle alte autorità legislative. »

PARLAMENTO ITALIANO

SENATO DEL REGNO

Presidenza del presidente Manno.

Seduta del 22 novembre.

La seduta è aperta alle ore 2 1|2 colle solite formalità.

Lanza (ministro dell'interno) presenta il progetto di legge pel trasferimento della capitale. Chiede che sia dichiarato d'urgenza.

Il Senato lo dichiara d'urgenza.

Sono approvati senza discussione gli articoli del progetto di legge per una pensione vitalizia ad alcuni ufficiali veneti.

La votazione segreta di questo progetto di legge dà il seguente risultato:

Votanti 100: voti favorevoli 84; contrari 16.

Il Senato approva.

Sono pure approvati senza discussione gli articoli del progetto di legge per la separazione della borgata di San Cipirello dal comune di S. Giuseppe (Palermo).

Così pure è approvato l'articolo unico del progetto di legge per l'approvazione del trattato di navigazione e di commercio fra l'Italia e la Danimarca.

La votazione segreta di questi due progetti di legge dà i seguenti risultati:

Separazione della borgata di San Cipirello

Votanti 106: voti favorevoli 98; contrari 8.

Il Senato approva.

Trattato colla Danimarca

Votanti 114: voti favorevoli 106; contrari 8.

Il Senato approva.

Arnulfo, nella sua qualità di relatore della Commissione incaricata di esaminare i provvedimenti finanziari presentati nella seduta di ieri dal ministro Sella, riferisce che la Commissione stessa ha riconosciuto che nella convenzione per la vendita dei beni demaniali è posta la condizione che, per essere valida, debba venir approvata prima del 25 corrente. Perciò il Senato deve discutere questo progetto di legge non più tardi di giovedì 24. La relazione potrà essere terminata domani, quindi giovedì può aver luogo la discussione.

Pres. stabilisce che, stante la necessità di terminare entro giovedì stesso la discussione, la seduta avrà principio a mezzogiorno.

La seduta è levata alle ore 3 1|2.

Giovedì seduta pubblica alle ore 12 per la discussione dei provvedimenti finanziari da attuarsi prima del 1865.

CAMERA DEI DEPUTATI

Presidenza del vice-presidente Poerio.

Seduta del 22 novembre.

La tornata è aperta alle ore 1 1/2 colle consuete operazioni preliminari.

Macchi sollecita la presentazione della relazione sul progetto di legge relativo all'asse ecclesiastico.

L'ordine del giorno porta la discussione sul progetto di legge relativo alla ritenuta degli stipendii e delle pensioni degli impiegati.

Continua la discussione generale.

Castagnola reputa che gli inconvenienti del progetto in discussione superino i vantaggi sperati dal medesimo. Egli contesta che i 40 milioni, che secondo le parole dell'on. ministro delle finanze costerebbero annualmente le pensioni, sieno la cifra normale del costo delle pensioni medesime. S'arroge, secondo l'oratore, che l'imposta sulla ricchezza mobile colpisce gli impiegati in modo più certo che qualunque altro contribuente. Ne avverrà che, fra questa tassa e la ritenuta, gli impiegati dovranno pagare un altro giorno un dieci od un dodici per cento, lo che renderebbe intollerabile la condizione della gran massa di essi. Con questo sistema gli impiegati saranno costretti a disertare le pubbliche amministrazioni per mettersi al servizio delle amministrazioni private, che li retribuiscono meglio. È un danno che ricadrà, in ultima analisi, sullo stato medesimo quello di sconfortare gli uomini che lo servono.

Venturelli sviluppa un ordine del giorno inteso a porre un argine alla nomina di nuovi impiegati.

Quest'ordine del giorno, sottoscritto anche dall'on. Longo, stabilirebbe che a datare dal primo gennaio 1865 non sarà permesso, in nessun modo, di procedere alla nomina di nuovi impiegati del ramo civile, di qualunque genere e classe, prima che non siasi provveduto al regolare collocamento di tutti gli impiegati del ramo civile, di qualunque genere e classe, posti in disponibilità per cessazione d'impiego.

Potrà farsi eccezione solamente, in caso di constatato bisogno, per gli alti funzionari amministrativi e diplomatici.

Ogni altra disposizione contraria alla presente rimarebbe abrogata.

Finzi, per una mozione d'ordine, ricorda che il precedente ministro della guerra avea presentato sin dall'11 giugno un progetto di legge relativo alle pensioni degli ufficiali, la condizione dei quali ne sarebbe stata migliorata; e domanda se l'attuale ministro abbia intenzione di ritirare o di sostenere quella proposta, pregando, nel secondo caso, che ne venga affrettato l'esame negli uffici.

Petitti (min. della guerra) dichiara che ben lungi dal ritirare l'accennato progetto, egli ha tutta la voglia di propugnarlo, ed è lieto della mozione del preopinante, alla quale si unisce affinchè il ridetto progetto venga al più presto in discussione. Quanto alla legge della ritenuta poi, che si sta discutendo, l'onorevole ministro dichiara non credere nè conveniente, nè decoroso per gli ufficiali, che godano un privilegio in confronto degli impiegati civili. Egli si riserva, quando verrà in discussione la legge per fissare il contingente pel 1865 della tassa della ricchezza mobile, di proporre quei temperamenti alla medesima che la rendano meno gravosa agli ufficiali.

Non fa altrettanto pel semestre attuale relativamente alla tassa medesima, perchè è abbastanza tenue.

L'incidente così esaurito, si ritorna alla discussione generale.

De Filippo (relatore). In mezzo ad alcune altre considerazioni in appoggio della legge proposta, ripete la dichiarazione del ministro che la parola *indennità* in questa legge non si riferisce che agli assegni personali.

Dichiara inoltre non essere la Commissione aliena dal ritornare nell'articolo primo alla progressione del progetto ministeriale.

Sella (min. delle finanze) dichiara che non sarà egli certamente quello che si opporrà se la Commissione voglia ritornare alla primitiva redazione dell'articolo primo, a quella cioè proposta dal ministero, sempre che però la Commissione stessa receda anche dalle altre modificazioni da lei proposte relativamente agli stipendii inferiori. Il ministro espone la convenienza della progressione da lui proposta anche coll'esempio di quello che a questo proposito si fa nella vicina Francia. Egli osserva che secondo detta progressione quelli che più se ne risentiranno non saranno gli impiegati inferiori, ma quelli superiori. Non accetta l'emendamento Massarani, perchè il governo nelle stringenti circostanze attuali non può rinunciare a nessuna delle somme su cui ha fatto un calcolo preventivo. Non è poi questa legge sulle ritenute quella che preoccupa gl'impiegati; bensì quella sulla ricchezza mobile, sulla quale però si avrà occasione di ritornare, non essendo il contingente stato fissato che pel secondo semestre del 1864; pel 65 si potranno presentare quelle modificazioni che valgano a tranquillare la classe degli impiegati civili, come il ministro della guerra ha dichiarato che farà a favore degli impiegati militari.

Voci: la chiusura.

Minervini respinge assolutamente la proposta legge perchè ingiusta, essendo non altro che una seconda tassa sulla ricchezza mobile.

Voci: la chiusura.

Massarani osserva prima di tutto che la legge proposta altera profondamente la condizione economica degli impiegati. Il loro stato peggiora ancora per la coincidenza della tassa sulla ricchezza mobile. Il ministro disse che modificherà quest'ultima. Non è più semplice non provocare questa necessità con una legge sulle ritenute?

Voci: Ai voti.

De Cesare combatte la legge tanto sotto l'aspetto di legge speciale, come sotto quello di una ritenuta quale correspettivo delle pensioni, perchè nel primo caso non sarebbe giusta, nel secondo riuscirebbe eccessiva. Quanto allo scopo delle economie, queste si deggiono fare non altrimenti che col diminuire il numero degli impiegati.

Voci: Ai voti.

Siccoli parla contro la chiusura. Egli dice che converrebbe pensare a sciogliere la questione del sequestro degli stipendii, il quale non giovano a nessuna delle due parti.

Voci insistenti: La chiusura.

Questa, posta ai voti, è approvata.

Si passa alla discussione degli articoli della legge, che omettiamo di riprodurre avendoli riportati nel nostro numero di ieri in seguito alla relazione della Commissione.

Sul primo di essi De-Filippo (relatore), Sella (ministro delle finanze) e molti altri oratori prendono la parola, sino a che la Camera delibera di sospendere per mezz'ora la discussione sull'articolo medesimo, a fine di dar agio al ministero ed alla commissione di porsi meglio d'accordo.

Frattanto si passa alla discussione di altro progetto di legge, a quello cioè per prorogare sino al 1° gennaio 1868 le disposizioni della legge 22 dicembre 1861 per l'occupazione di case di corporazioni religiose.

Cantù non crede conveniente simile progetto adesso che la riconciliazione col papato è divenuta la politica dell'Italia. Egli dice che il popolo non è nemico dei conventi, contro l'occupazione dei quali egli protesta non solamente in nome dello statuto e per sentimento religioso, ma ben anche e più per senso artistico, essendo noto che, specialmente a Firenze, ogni monastero è una galleria. Il popolo italiano non si è tanto offeso in altre occasioni delle usurpazioni politiche, quanto delle usurpazioni artistiche. Oggi poi in mezzo a tanto civile progresso non si possono collocare uscieri e protocollisti in quelle celle dove orava frate Savonarola, e frate Angelico dipingeva. È questione di sentimento che non si deve decidere per sole considerazioni finanziarie.

Conchiude protestando in nome del sentimento e del rispetto dovuto all'arte.

La legge consta di un articolo unico, pel quale sono prorogate sino al 1° gennaio 1868 le disposizioni della legge 22 dicembre 1861 per l'occupazione di case di corporazioni religiose.

La Commissione ridusse la proroga al 1° luglio 1866.

Macchi e Crispi propongono un emendamento, pel quale quest'occupazione si farebbe senza limite di tempo, osservando che molti dei conventi già occupati furono convertiti in asili infantili, in iscuole, in ospitali, che non sarebbe sotto nessun riguardo conveniente di far sloggiare per ripristinare le fraterie in nome della religione e neppure dell'arte (*bene*).

Bellazzi pure approva che i conventi vengano convertiti in iscuole ed anche in carceri se occorra.

D'Ondes combatte la proroga di una legge che è ingiusta, immorale, impolitica e per giunta inumana. Si è abusato di questa legge, anche dove non era necessario, come a Napoli ed a Palermo, dove anche prima v'erano soldati da alloggiare ed edifizii adatti.

La mania fu spinta al segno da domandare

un convento per erigervi un teatro (*ilarità*).

NATOLI (ministro della pubblica istruzione) dice che la occupazione dei conventi serve non a solo uso militare, ma appunto anche a quello della pubblica istruzione, anzi lo spirito della legge accenna piuttosto al secondo di questi usi. Egli dice che le asserzioni fatte dall'on. D'Ondes sullo spreco del danaro pubblico sono declamazioni e non fatti provati; e quanto al rispetto per l'arte risponde che non di rado furono i frati a disconoscerne i pregi per rozzezza di ingegno e per pregiudizi religiosi (*benissimo*). Oggi passando dalla custodia religiosa alla custodia civile i capolavori artistici non iscapiteranno (*bene*).

PETITTI (ministro della guerra) risponde all'on. D'Ondes che le caserme dove a Palermo alloggiavano le truppe borboniche non esistono più, e che d'altronde anche allora si occupava qualche convento quando il bisogno lo richiedeva.

LONGO conferma questa ultima circostanza.

PESCETTO conferma l'altra circostanza che le antiche caserme furono distrutte dalla rivoluzione, osservando inoltre che il governo borbonico aveva molto minori cure del nostro pe' suoi soldati (*bene*)

RICCIARDI propone che la proroga in discussione sia ridotta a soli 6 mesi.

CASTELLANO (relatore) respinge tanto lo emendamento Macchi, quanto quello Ricciardi.

La chiusura è approvata.

La Camera approva un ordine del giorno proposto dagli onorevoli Basile, Ercole e Pessina per prendere atto delle dichiarazioni del ministro e poi approva l'articolo unico della legge.

La seduta è levata alle ore 5 1|2.

Riceviamo la seguente lettera:

Egregio sig. Direttore dell'*Opinione*,

Mi duole che, forse per la debolezza della voce, le poche parole da me pronunciate sul finire della tornata di ieri (21) siano state così male udite nella loggia dei giornalisti da farmi attribuire opinioni opposte a quelle che credei di dover manifestare. Sono così avverso per principio alla legge di ritenuta sugli stipendii che non solo darò il voto contro, ma se l'on. mio amico Sella (che desidero rimanga coi suoi colleghi al potere) ne facesse mai questione di portafogli, non potrei fare altro che astenermi.

Circa gl'impiegati non ammetto nè privilegii nè aggravii che li distinguono da qualunque altro cittadino. Certo vi è molta economia da farsi per la *burocrazia*. Ma questa non può venire che da riforme radicali ed urgenti negli organici e particolarmente da un avviamento coraggioso e franco nel sistema di discentramento, che io invoco quanto so e posso; ed ho anzi formolato in articoli in quanto riguarda l'amministrazione provinciale e commerciale.

Non dubito della cortesia e della lealtà della S. V. Preg.ma per voler rettificare una inesattezza di fatto così opposta al vero nel rendiconto della tornata di ieri.

Intanto ho l'onore di firmarmi con distintissima considerazione.

Di Lei, Preg.mo sig. Direttore

Torino, 22 novembre 1864.

Dev.mo servo
CARLO ALFIERI
Dep. al Parlamento Nazionale.

ATTI UFFICIALI

La *Gazzetta Ufficiale* del 22 novembre contiene:

1. Un R. decreto del 30 ottobre con il quale sono ristabilite nel ministero dell'interno le due Direzioni generali della sicurezza pubblica e dell'amministrazione provinciale e comunale.

2. Un R. decreto del 9 novembre, con il quale è concesso un nuovo termine di sei mesi ai disertori a' quali si riferisce il regio decreto 30 ottobre 1862.

Godranno pure della detta amnistia i disertori stati arrestati prima della pubblicazione dell'attuale decreto.

3. Un R. decreto del 6 novembre, con il quale le opere di bonificamento nelle provincie meridionali sono ripartite in cinque circoli direttivi, il cui personale tecnico ed amministrativo è indicato dalla tabella annessa al decreto stesso.

4. Un R. decreto del 6 novembre, che approva la tabella del personale degli uffícii dipendente dalla Corte dei conti pel riscontro delle Casse dei depositi e prestiti.

5. Un R. decreto del 23 ottobre, con il quale 21 comuni sono autorizzati ad assumere nuove denominazioni.

6. Nomine e disposizioni relative al personale insegnante ed all'ufficialità dell'esercito.

7. Disposizioni nel personale dell'ordine giudiziario ed in quello degl'impiegati in disponibilità.

8. Nomine e promozioni nell'ordine Mauriziano.

Continuiamo l'elenco dei comuni che deliberarono di anticipare l'imposta fondiaria dell'anno 1865, per conto dei loro amministrati:

Como, Cesena, Varese (Como), Cento (Ferrara), Chiusi (Arezzo), la provincia d'Aquila, Crevola Sesia, Locarno, Pisa, Serravalle Scrivia, Cassine, Ponzone, S. Martino Albaro, Villanova di Albenga, Varazze, Poggibonsi, Arezzo, Monte San Savino, Castel S. Nicola, Buccine, Ascoli Piceno, Domodossola, Montecrestese, Viesti, Sorrento, Grosseto, S. Remo, Ventimiglia, Casale (Monferrato), Camagna, Viarigi, Piacenza, Saluzzo, Voghera, Gioia del Colle, Iglesias, Brindisi, S. Paolo, Dragoni, Alife, Faenza, Pescara, Fano, Tortona, Perugia, Arquata Scrivia, Genova, Alberobello, Stradella, Colle di Val d'Elsa, Osimo, Bioglio, Brusnengo.

Il comune di Diano-Marina deliberò di anticipare le quote non versate dai contribuenti entro il 15 dicembre.

Il club commerciale di Savona assunse il pagamento in proprio per i contribuenti di Savona.

Il sindaco di Albissola (Mare) assunse di anticipare in proprio per le quote inferiori a L. 30.

Il sindaco di Mezzanego ha offerto l'anticipazione dell'imposta per tutti i suoi contribuenti.

L'Amministrazione provinciale di Perugia ha deliberato di concorrere all'anticipazione per i comuni della provincia, qual sicurtà solidale per facilitare prestiti.

CRONACA DI TORINO

CAMERA DI COMMERCIO ED ARTI DI TORINO.

Imposta sui redditi di ricchezza mobile.

Il ritardo nella presentazione delle schede di dichiarazione dei redditi soggetti all'imposta della ricchezza mobile, che pure lamentasi non ostante gli eccitamenti già pubblicati e le disposizioni opportunamente adottate dall'autorità governativa e dall'amministrazione municipale, ritardo che notasi provenire in assai ragguardevole proporzione per parte di commercianti ed industriali, fece sorgere il dubbio non tutti abbiano preso conoscenza della legge che, istituendo l'imposta generale, fa cessare le imposte speciali, e fra esse la tassa patenti.

Epperciò la Camera giudica non inopportuno avvertire:

Che all'art. 37 della legge 14 luglio 1864, fra le altre abolizioni, havvi compresa esplicitamente quella della tassa patenti che per effetto della successiva legge del 20 luglio p. p. cessò allo scadere del primo semestre 1864, da quale epoca subentra e prende corso la imposta generale sulla ricchezza mobile, per la cui attuazione richiedesi la presentazione delle dichiarazioni entro il termine utile stato prorogato a tutto il 30 del corrente mese, trascorso il quale, la tardività fa incorrere nella comminazione dell'art. 20 della legge stessa, nell'ammenda cioè dell'umento di un quarto della tassa.

Perchè si eviti cotale danno ai meno solleciti ed accurati fra i commercianti ed industriali ed anche a coloro che per avere pagato in anticipazione la integrale quota della tassa patente del 1864, credessero erroneamente di non essere più tenuti per questo anno ad alcuna dichiarazione, mentre all'incontro vi sono tenuti assolutamente, acciò possano avere luogo poscia gli occorrenti computi di conguaglio, in via di mera abbondanza si manda pubblicare la presente avvertenza.

Torino, il 22 novembre 1864.

Il Presidente
G. B. TASCA.

Il luogotenente generale cav. Ricci, capo dell'Ufficio superiore del corpo di stato maggiore, dice l'*Italia Militare*, è di ritorno da Berlino.

Dobbiamo annunziare la morte d'un giornale, che però è compensata dalla risurrezione d'un altro. Il giornale estinto è la *Discussione*, che si è fusa coll'*Indipendenza italiana*; il Lazzaro risorto è la *Monarchia italiana*.

Essendosi aperto ieri il nuovo scalo della stazione della strada ferrata di Genova, per i passeggieri che arrivano a Torino, il municipio ha pubblicato un avviso che regola il servizio delle vetture pubbliche e degli *omnibus* degli alberghi.

Il fotografo signor Vialardi ha ritratte le principali vedute del traforo delle Alpi in grandi dimensioni. L'esecuzione di queste fotografie è di mirabile perfezione e chiunque può convincersene, gittando uno sguardo sulle vetrine del Maggi ove sono esposte.

S. M. il Re, a cui furono presentate, volle manifestare il suo gradimento all'egregio artista, regalandogli una bellissima tabacchiera d'oro cesellata.

Lo stesso signor Vialardi ha ritratte nello scorso anno le principali vedute del Monviso, che poi furono riprodotte dall'*Illustration* di Parigi, la quale ci si annunzia riprodurrà in questi giorni quelle che ora annunziamo e che meritano al certo di esser conosciute nel resto d'Europa, ove daranno un'idea esatta de'rapidi progressi fatti dalla fotografia nella nostra città.

Nella sala Nº XII della R. Università di Torino, giovedì venturo alle ore 2 pom., il prof. Celestino Peroglio farà la prelusione al corso pubblico di geografia e di statistica, trattando della necessità di quegli studii per quanti seguono la carriera politico-amministrativa.

DECESSI *denunziati all'Ufficio dello Stato Civile dopo le ore 4 pom. del giorno 21 fino alle 4 del 22 novembre* 1864.

Mongiardino Gioanni, d'anni, 64, di Tortona; Ferrero Maddalena, nata Borelli, id. 93, di Carignano; Perino Barbara, id. 35, di Torino; Bianchi Teresa, nata Bianchero, id. 24, di Torino; Perucca Chiara, id. 71, di Torino; Carbonati Ermenegilda, nata Frisati, id. 44, di Leynì.

Più 5 minori d'anni 7.

Torino, 21 novembre 1864.

Onorevol.mo sig. Direttore,

Il nome che porto, reso celebre dalla penna del buon Nugelli, fa per me un dovere di dire la mia opinione su di un progetto di legge destinato a colpire una classe ch'io rappresento, sebbene il signor ministro abbia avuto il torto di non consultarmi su questa faccenda. Ella avrà capito a prima giunta che, intendo parlarle della ritenuta sullo stipendio degli impiegati, di cui la Commissione della Camera dei deputati ha nel suo progetto rincarata caritatevolmente la dose. Proclive per natura e per abitudine a parlare sempre bene de' miei superiori più o meno immediati, mi sono stillato il cervello per trovare quale potesse essere il motivo che aveva indotto il ministro ad aggravare di preferenza la mano sui suoi devoti dipendenti, e mi pare di averlo indovinato. Egli avrà osservato che siamo in molti alla mangiatoia dello stato: in tanti che non c'è nè lavoro, nè pane per tutti, sì che ve n'ha di quelli che poltriscono nell'ozio e degli altri che, sebbene escano dalle trattorie collo stecco in bocca, pare tirino la vita co' denti. E avrà detto fra sè: « Come fare a sbarazzarmi di « tante bocche inutili, e a dare da mangiare a « chi lavora? Se ne licenzio qualcuno mi si gri« derà la croce addosso, una folla di martiri mi « taccierà di croato, di borbonico, di gianduia, « mi assorderà co' suoi clamori, metterà in moto « le sue influenze. Ebbene, farò un colpo da « maestro, costringerò gli stessi impiegati a sug« gerirmi essi medesimi l'unico mezzo per porre « un argine all'esuberanza delle spese e al dis« sesto dell'amministrazione. »

Detto fatto, il progetto delle ritenute fu presentato al Parlamento.

Io non sono un'*aquila*, tale è il parere di mia moglie, ma mi vanto di aver un po' di quel buon senso peculiare alla mia Mecca, e quando ho veduto un giornaletto dell'Emilia toccare con un piglio da impiegato la nota questione, quando ho udito i miei colleghi farvi coro, e quando ho udito dire in Parlamento da un oratore simpatico al mio ceto che conviene non già ridurre i viveri, ma mettere la falce sulle erbe parassite, mi sono persuaso che avevo proprio indovinato un segreto di stato e ho preso subito la penna per comunicarle questa scoperta di cui reclamo la privativa.

Qui avrei finito il mio còmpito, onorevole signor Direttore, se non mi rimanesse a darle qualche spiegazione sulla parola *martiri*, di cui mi sono servito e che potrebbe essere male interpretata. Quantunque mi chiamino *monsù Travet*, il che vuol dire che sono piemontese puro sangue, tuttavia sento una vera affezione pe'miei colleghi delle altre provincie, e riconosco in molti di essi ingegno non comune, pratica degli affari, operosità, coscienza del proprio dovere d'impiegato, e amore sincero della patria comune. Ma per contro ne conosco alcuni che, atteggiandosi a martiri della libertà, e contando servigi *problematici*, non credono in buona fede di avere alcun obbligo di somministrare lavoro in corrispettivo dello stipendio, che essi considerano come un compenso ai sacrifizi fatti per l'Italia.

Alla schiera delle vittime si aggiunge un'altra falange, a cui il mio Piemonte dà pure un buon contingente ed è quella delle talpe, rifiuto delle arti liberali e del commercio che viene a ricovrarsi nelle *carriere* governative, e dei fannulloni intriganti e pieni di boria. Queste varie specie che col mio grosso buon senso ho voluto classificare, sono le vere locuste del bilancio, e io so di qualche capo di divisione o di sezione, che sarebbe sicuro di far andare assai meglio gli affari d'uffizio liberandosi di alcuni di costoro, che, col mal esempio, guastano gli altri impiegati. Ma nessuno fiata, perchè si teme di nuocere ad altri, o perchè si teme di nuocere a se stesso, o perchè si stima fiato sprecato.

Impiegati pochi e ben pagati, l'ha detto taluno che la sa più lunga di me; oh che non vi sia modo di porre in atto una sì bella formola?

Desidererei che quando ciò seguisse non ne derivasse danno ad alcuno, e che fosse provveduto alla sorte dei poveri reietti; ma se lo condizione dell'erario non permettesse tanta generosità, Travet sacrificherebbe la sua paga di *doui mila quat* che gli è costata molti anni di lavoro, anzichè essere considerato un peso inutile per le finanze dello stato.

Se Vossignoria crede di far leggere a' suoi abbonati queste ciancie, La prego di avvertirli di non badare alla corteccia che è un po' rozza perchè non ho studiate le belle frasi, e di polemica non me n'intendo.

Accolga i miei ringraziamenti, e mi creda

Suo devotissimo servitore
TRAVET.

NOTIZIE INTERNE E FATTI VARII

Notizie marittime. La *Gazzetta di Genova* del 21 scrive:

Un telegramma privato reca la notizia che la pirofregata *Principe Umberto* cogli allievi approdava ieri domenica a Gibilterra.

— Il postale di Tunisi in seguito al cattivo tempo delli scorsi giorni non potè essere a Cagliari che sabbato.

Quindi le notizie di Tunisi non si avranno che dimani.

Disgrazia. La stessa *Gazzetta di Genova* scrive:

Un grave sinistro toccò questa mattina ad alcuni muratori che stavano riparando il tetto della vecchia chiesa di S. Agostino.

Caduta improvvisamente una soffitta, trascinò con sè cinque individui che si stavano sopra. Uno dei cinque rimase cadavere sul momento. Altri due furono portati allo spedale assai gravemente feriti. Gli altri due non ebbero che leggere contusioni.

Statua di Cavour. Sappiamo, scrive la *Lombardia* del 21, essere compiuta nello stabilimento Papi a Firenze anche la fusione della statua di bronzo rappresentante Cavour, da porsi sul monumento destinato alla piazza Cavour in Milano cosicchè, dopo il tempo necessario per le successive operazioni dell'arte, potrà essere inviata a Milano in un colla statua rappresentante l'Italia, da vari mesi già fusa pel monumento medesimo.

Si ritiene che il loro arrivo si verificherà verso la metà del prossimo venturo gennaio. Fu prima d'ora annunciato che il Cavour è dello scultore sig. Tabacchi, l'Italia dello scultore sig. Tantardini.

Premio al valore. Scrivono da Monza in data del 18 alla *Gazzetta di Milano*:

Nelle seduta di ieri venne al nostro Consiglio comunale comunicata la patriottica obbligazione dell'egregio nostro professore Bianconi, il quale si obbliga di pagare per una sol volta L. 100 a ciascuno dei giovani del nostro comune che riporteranno nelle battaglie la medaglia del valor militare. Il Consiglio applaudì al patriotismo dell'offerente.

Sequestro di giornale. La *Perseveranza* del 21 annunzia, che fu sequestrato il n 94 dell'*Eco d'Italia*, per un articolo sugli affari del Friuli.

Buone notizie. Nella *Gazzetta delle Romagne* del 19 si legge:

Le notizie delle inondazioni che ci pervengono dal Ferrarese sono in generale soddisfacenti, e se non soppraggiungono nuove piene a disturbare i lavori di riparazione, si ha speranza di limitare i danni a quelli patiti sino ad oggi che a dir vero sono enormi

Avviso ai viaggiatori. La stessa *Gazzetta delle Romagne* scrive:

Gravissime lagnanze e reclami si fanno da molti che avendo voluto recarsi in Toscana approfittando della ferrovia fino a Marzabotto, hanno dovuto in quella località soggiacere alle esagerate, anzi incredibili pretese di alcuni speculatori, i quali per fornire ai viaggiatori un modesto veicolo fino a Poretta hanno creduto doverli *pelare* in modo indegno. Si parla di un'intera famiglia a cui si fecero pagare 12 napoleoni d'oro, un biroccio tirato da due buoi! Un asinello, e rispettivo servizio, 40 franchi; un cavalluccio che appena si reggeva sulle gambe 80 franchi! e così via via. A quelli cui le finanze non consentivano la enorme spesa toccava camminare a piedi, sotto pioggia continua, e con infinito disagio e pericolo. Speriamo che questi vergognosi abusi saranno presto finiti, poichè ci si dice che fu già stipulato il contratto fra la Società delle ferrovie lombarde e l'impresa Monari pel trasporto dei passeggeri e merci da Marzabotto a Porretta, e che il giorno 23 corrente la detta impresa comincierà a prestare servizio.

Aggressione di un convoglio. Il *Corriere Siciliano* di Palermo in data del 12 scrive:

Martedì sera un furto a passo si consumava a pochi passi al di là di Trabia; si crede che fosse stato a conoscenza degli uomini del mestiere, come col convoglio di quella sera dall'amministrazione delle ferrovie venisse mandato del danaro da Palermo a Termini, e che quindi ci sarebbe stato un bel colpo di mano da tentare; infatti fermata la prima carrozza chiesero dell'*italiano*, e siccome anche in quella ce n'era uno, lo richiesero della borsa, non senza la solita minaccia della vita, e difatti se l'ebbero con circa lire 200; però quel tale che portava il denaro ricercato era indietro ed ebbe la ventura di potere ritornare in Trabia; dopo di che la forza pubblica andò sul luogo senza nulla rinvenire.

Terremoto. Leggesi nella *Gazzetta Ufficiale di Venezia*:

Il giorno 13 corrente, verso le ore 10 3|4 ant., in Moggio, vi ebbe una forte scossa di terremoto, che durò circa 10 secondi. Varie case rimasero danneggiate per isfasciamento di mura, o screpolature; le prigioni, situate in Moggio di sopra, soffersero guasti. Lungo i canali, che mettono alle varie borgate di quel comune, caddero grossi macigni e sassi spiccatisi dai monti. Riguardo alle persone, per quanto è noto sinora, non si ha a deplorare nessun disastro.

Reato di stampa. Nel *Tempo* di Trieste del 17 si legge:

Il redattore del foglio *Il Pulcinella*, signor Giuseppe Cabrin, fu oggi condannato dall'i. r. tribunale prov. a 6 mesi di carcere per crimine di perturbazione della pubblica tranquillità.

Scontro di convogli. La *Gazzetta Ufficiale di Venezia* del 19 scrive:

Sulla ferrovia occidentale di Elisabetta, tra Blindenmarkt e Kemmelbach, due convogli di merci si urtarono, il 14 novembre alle 11 di sera, con tale violenza, che le due locomotive si sprofondarono nel suolo, in modo da non poter più servire; 18 vagoni furono totalmente fracassati, altri 16 parzialmente si ammonticchiarono l'un sopra l'altro sino all'altezza d'una casa a tre piani. Cinque agenti furono fatti a pezzi, altri sei gravemente feriti. Tutti coloro che furono vittime di questo disastro, sono padri di famiglia. Soli tra due stazioni, in rasa campagna, senza nessun soccorso, sotto una pioggia dirotta, i feriti hanno dovuto aiutarsi da sè. Un d'essi potè trascinarsi a stento a Kemmelbach, dove giunse a tempo per impedire una seconda disgrazia, e fermare il treno postale giunto a Linz a un'ora del mattino.

ULTIME NOTIZIE

Gli uffizi del Senato, riunitisi oggi, 22, dopo la seduta pubblica per l'esame del progetto di legge, presentato nella medesima, pel trasferimento della capitale a Firenze, hanno nominato a commissari gli onorevoli senatori conte Pallieri, marchese Sauli Francesco, commend. Chiesi, generale Durando Giacomo e commendatore Imbriani.

DISPACCI ELETTRICI

(AGENZIA STEFANI)

Parigi, 22. Dal *Moniteur*. Notizie di Algeri recano che parecchie tribù si sono sottomesse.

Nuova-York, 10. Johnston fu eletto vice presidente. Le continue pioggie impediscono le operazioni contro Petersburg.

Nuova-York, 12. I separatisti nella vallata di Shenandoa ricevettero rinforzi; essi tentano di prendere il corpo di Sheridan di fianco, e minacciano la Pensilvania e il Maryland.

Mac-Clellan ha dato le sue dimissioni dal posto che occupava nell'armata federale.

Fenton fu eletto governatore di Nuova-York.

Nella riunione del congresso dei separatisti Davis pronunciò un discorso in cui disse che la pace è impossibile senza l'indipendenza; che non desidera che l'Europa intervenga, ma che attende il riconoscimento come un atto di giustizia. Raccomandò al governo di comperare schiavi, ma che non li assoggetti alla coscrizione; raccomandò anche che il numero degli schiavi impiegati dal governo sia portato a 40,000. Disapprova la coscrizione generale e l'idea di armare gli schiavi salvo che all'ultima estremità. Oro 242 1|4. Cambi 265.

Varsavia, 22. Assicurasi che un ukase approva l'abolizione dei conventi che presero parte all'insurrezione. Quel piccolo numero dei medesimi che sarà mantenuto, sarà posto sotto la sorveglianza della polizia.

Notizie di Borsa

Parigi, 22 novembre

	novembre 21	22
Fondi francesi 3 0|0 . . .	65 05	65 10
Id. id, 4 1|2 0|0 . .	92 25	92 —
Consolidati inglesi fine dicembre	90 1|8	90 1|4
Id. italiano 5 0|0 in cont.	65 20	65 40
Id. id. » liquidaz.	65 45	65 45
Id. id. . fine pross.	65 90	65 90
VALORI DIVERSI		
Azioni del Credito mob. francese	897	902
Id. » » italiano	420	420
Id. » » spagnuolo	556	558
Id. Str. ferr. Vittorio Eman.	307	307
Id. » Lomb.-Venete	510	511
Id. » Austriache	447	448
Id. » Romane	265	265
Obbligaz. »	225	225

G. ROMBALDO Gerente.

BORSA DI TORINO

22 novembre 1864

FONDI PUBBLICI	Contratti in cont. G. p. d. B.	Matt.	in liquidaz. G. p. d. B.	Matt.
Consol. 5 0|0	— —	65 50	— —	66 31 dic.

Borsa di commercio di Napoli

BOLLETTINO OFFICIALE.

21 novembre.

Consolidati 5 0|0 in contanti 65 80
Id. 3 0|0 in contanti . . . . 43 —

Tip. dell'OPINIONE diretta da C. Carbone.